

Non solo bullismo  
**Relazioni solidali**

**Gruppo di lavoro misto docenti e genitori Scuole Superiori  
Formazione UST – nov 2010**

CONSAPEVOLEZZA EDUCATIVA  
CONDIVISIONE  
EFFICACIA

Alcuni input presi dai due incontri di riflessione e confronto fra insegnanti delle scuole superiori e genitori. Ci siamo confrontati e detti alcune cose che qui sono sintetizzate. Forse è mancato un momento per dirci più chiaramente cosa è irrinunciabile, in un elenco ideale di azioni realistiche, atteggiamenti da implementare, domande da porre con forza per consentire meglio il successo formativo di ciascuno

3 parole d'ordine per affrontare il tema del bullismo, ma -in senso allargato- dei comportamenti inadeguati che si manifestano in ambiente scolastico:

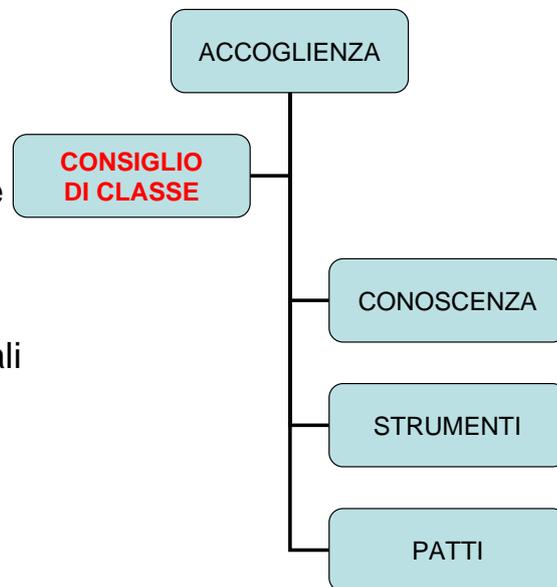
- la 1<sup>a</sup>, indispensabile, è la consapevolezza educativa, che implica responsabilità, anzi corresponsabilità e che si fonda sulla parola "relazioni", al plurale. L'educazione di ogni persona parte dalla nascita e avviene nelle relazioni e nelle esperienze: rappresenta il senso e il valore stesso della scuola e ci siamo coinvolti tutti. Questa consapevolezza culturale è più faticosa nella scuola superiore
- la 2<sup>a</sup> è l'accordo tra insegnanti nell'educare la classe. La condivisione dei percorsi con i genitori e con gli alunni stessi. Proprio quando gli adulti si adagiano nel pensiero che ormai gli studenti sono grandi e i giochi sono fatti
- la 3<sup>a</sup> riguarda l'efficacia degli interventi e dei percorsi, il cambiamento che provocano (quello che si chiama autoanalisi e retroazione) Altro elemento non così in uso

Quindi serve essere adulti consapevoli, sinergici ed efficaci ma la strada non è così semplice

# Mettersi in relazione, confrontarsi, “si è in gioco seriamente”

- Luoghi deputati
- Tempi: non solo a posteriori
- Azioni: preventivamente conosciute, adottate
- Istituto: orientato alla condivisione e attento alle dinamiche relazionali (interazione, scambio)

**Progetto: accoglienza**  
**(?) Il consiglio di classe**



Dato che la consapevolezza è un atteggiamento culturale che si realizza se lo si sceglie come habitus mentale e diventa operatività quando si è convinti che quella è la strada, parto dal momento conclusivo del percorso del nostro gruppo, quando abbiamo condiviso il fatto che nella scuola non può esserci indifferenza, sottovalutazione o disinteresse o un far finta di occuparsene dedicando solo un'attenzione sanzionatoria verso episodi di violenza, prevaricazione, atti di teppismo, offese, prese in giro, esclusioni intenzionali, soprattutto se reiterate. Qualcuno (chi, se non gli adulti, gli educatori) deve rompere il più precocemente possibile la spirale che porta alcuni studenti a conoscere solo modalità di relazione prevaricatrici o non rispettose di cose e persone, con gradi diversi fino al bullismo vero e proprio e altri a vivere un clima di disagio, timore, paura, o terrore nel caso del bullismo.

Spesso sembra che alcuni studenti arrivino alla scuola superiore, e continuino purtroppo, avendo sperimentato nella loro storia una sola modalità per darsi valore (autostima), per farsi valere (riconoscimento di un ruolo), per risolvere i conflitti, per coprire le insicurezze (gestione delle emozioni), per farsi giustizia (senso dei valori sociali, cosa è amicizia, cosa è coraggio, cosa è omertà, cosa è giustizia, come si ottiene giustizia, cosa è il potere o la debolezza). La storia pregressa è fondamentale, ma se alcuni nodi mancano vanno ripresi i fili.

Gli adulti educatori se ne devono occupare, meglio pre-occupare. Dovrebbero essere consapevoli di diventare affiancatori dei ragazzi fragili che incontreranno certamente in qualsiasi classe. Meglio attrezzarsi per tempo.

Luoghi: consiglio di classe, classe, commissioni, assemblee.... Il comportamento va messo a tema dentro percorsi di cittadinanza.

Tempi: non agire solo sull'emergenza, ma riflettere sul tema –che tocca tutte le classi, prevalentemente del biennio- in momenti diversi, lontani dal giudizio (si è meno emotivamente coinvolti, fuori dal pre-giudizio, dai comportamenti difensivi, accusatori)

Accoglienza: è il momento che abbiamo identificato come adatto per condividere aspettative, leggere e discutere gli obiettivi anche di benessere della comunità scuola, del gruppo classe e gli strumenti come il regolamento, la condotta, le norme e il loro senso, la definizione di patti Qui trova spazio il patto educativo, strumento non solo consegnato alle famiglie ma fatto proprio da ciascuno –studenti compresi- per poterci tornar su al momento dei comportamenti non adeguati al vivere, crescere, lavorare insieme.

Non può essere iniziativa rituale ed episodica, ma prevedere monitoraggi, messe a punto, riprese. E' un percorso di educazione civica, alla cittadinanza, che costruisce competenze prosociali. Non è quindi calata dall'alto

Non può essere considerato “perdita di tempo” come spesso succede nelle scuole superiori, ma una forma di investimento per cui la classe si pensa, si rinforza (anche al coraggio di alzare la mano e dire) e si educa come gruppo

Punto debole, per questo segnato in rosso: il consiglio di classe e i suoi tempi. Da ripensare e rivalorizzare, ma non abbiamo ricette.

Tutto l'istituto è coinvolto: più c'è scambio, interazione e una chiara visione educativa condivisa e maggiori sono le possibilità di successo educativo e prevenzione

## Progettare percorsi di cittadinanza

- Vedere gli studenti, cogliere i segnali
- Riconoscere i bisogni
- Definire quali sono le priorità a cui rispondere
- Mettere in campo tutte le opportunità che già ci sono
- Cercare quelle che mancano per provare, sperimentare, costruire risposte
- Monitorare i processi quotidiani
- Mettere in gioco gli studenti
- Fare della classe una squadra per crescere

**SE QUESTO AVVENISSE SEMPRE E NON SOLO DOPO, SULL'EMERGENZA...**

Percorsi di cittadinanza, molto si tiene con la formazione che si sta realizzando in altri gruppi di lavoro. Quale educazione alla cittadinanza?

Alcuni atteggiamenti partecipativi sono premessa, a partire dall'ascolto attivo (vedere, cogliere i segnali), alla ricerca comune di risposte, attivando i ragazzi stessi e la classe.

Di solito si mettono in campo e molto bene a fatto conclamato.  
Perché non farlo prima, sempre?

## Cogliere e accogliere le emozioni e le reazioni

- Considerare il livello emotivo

Relazione basata sulla fiducia

Attenzione al linguaggio: definire i fatti  
e gli atti, i comportamenti non le  
persone

Gli episodi devono venire alla luce, vanno ripresi (anche perché ciò che avviene nella scuola ha un valore simbolico aggiuntivo)

Le emozioni sono personali e tutte valide per chi le vive, vanno esplicitate, non giudicate, poi ci si può aprire al confronto e al ragionamento.

Educare il gruppo a tirar fuori le emozioni, ad avere il coraggio di alzare la mano. Spesso è difficile che gli studenti 'vittima' vogliano uscire allo scoperto, le famiglie stesse chiedono alla scuola di intervenire senza coinvolgere il figlio

Riconoscere lo spazio, a casa o a scuola, in cui ognuno possa raccontarsi (anche un referente ad hoc, che però rischia di essere utilizzato come 'sportello d'aiuto o come operatore del richiamo e della sanzione', quello che ha il compito di affrontare i problemi e dire come risolverli)

Gli studenti devono sentire, avere la certezza, di poterlo fare, con adulti empatici e davvero interessati, che sanno dire anche le proprie emozioni, che fanno da specchio

Attenzione al linguaggio: non giudizi sulle persone, per evitare l'arrocco

## Riconoscere che c'è il problema. Definirlo

- Bullismo
- Non bullismo
- ...ma c'è una situazione problematica da affrontare

**NO SOLITUDINE**

Riconoscere il bullismo attraverso le sue caratteristiche: prevaricazione di un forte su un debole, identificabile come vittima indifesa, reiterazione degli atti. Riconoscere e assumere le situazioni problematiche

No sottovalutazione

No fare finta

No solitudine: ce n'è troppa ed è bloccante

E' più difficile riconoscere le situazioni nei licei, dove certi episodi "non possono succedere", sono "esagerazioni" e sono in realtà spesso più sotterranei e subdoli dentro un'apparente patina di normalità scolastica.

Sono ugualmente devastanti per le vittime e per l'idea di convivenza che sviluppano. Sono anche più faticosi per l'insegnante che vuole accorgersene, se è solo

## Sanzione, dentro un percorso

- Emersione del fatto. Ascolto, anche delle emozioni
- Confronto in consiglio di classe
- Confronto con gli studenti
- Confronto fra adulti
- Sanzione commisurata, costruttiva
- Parlare alla classe, parlare CON la classe
- **Svolgere attività mirate tutto l'anno** (stimoli, motivazioni, sviluppo di capacità, esperienze, competenze di cittadinanza, percorsi di educazione civica...)
- Costruire legami solidali nella classe
- Verificare i cambiamenti (attenzione al clima, attenzione al patto)

La sanzione può essere formativa se è giusta, commisurata al tipo di danno. Se è sulle cose, si ripara con azioni sulle cose (pulire, ad esempio), se è verso le persone, allora la riparazione è sociale. Il momento della discussione sulla pena da comminare è importante perché consente di tirar fuori emotività, difficoltà, fatiche nelle relazioni sia in chi agisce che in chi subisce, ma anche disponibilità, capacità per rinforzare la propria personalità vivendo un contrasto che si risolve.

Lavorare con la classe, non solo alla classe: significa tempo, cura, ascolto dell'emotività, spazio del raccontarsi.

Spesso il tempo non c'è, ci sono altre priorità, lo farà qualcun altro. Quanto è importante e quanto è un investimento, come si diceva?

Si sta comprendendo che occorre dare più spazio alle relazioni, soprattutto nei primi due anni della scuola superiore, perché lì ci si gioca anche l'apprendimento.

Spiegazioni, compiti, interrogazioni, spiegazioni, compiti, interrogazioni...un ciclo che non funziona più, in nessuna scuola, soprattutto nei tecnici e nei professionali.

# Attenzioni organizzative

- Percorso pregresso (problema fascicoli) Formazione
- Tempi del consiglio di classe classi
- Identificazione di “tutor pedagogico”
- Una rete di ‘sguardi’ adulti attivabili: we care
- Dare senso e spessore qualitativo alla collegialità
- Dirigente promotore (non inibitore)
- L’utopia dell’aggiornamento

Formazione classi prime: a volte ci sono combinazioni esplosive. Il passaggio informativo tra ordini di scuola non funziona

Tutor, come la persona riconosciuta come riferimento per raccontarsi e confrontarsi, chi ha capacità di ascolto, accoglienza e affiancamento. Può essere il coordinatore di classe, ruolo delicatissimo da non scegliere a caso

REFERENTE PER IL SOSTEGNO, FUNZIONE OBIETTIVO, REFERENTE STUDENTI, Responsabile del CIC....: nomi diversi per indicare una figura che sia espressamente scelta per competenze e sensibilità per accogliere le emergenze, stimolare i processi culturali, monitorare la prevenzione, monitorare il processo nel tempo, fare il punto di criticità e introdurre miglioramenti, sostenere i consigli di classe, gli studenti, le famiglie, gli insegnanti. NON deve ridursi a un operatore a cui vengono inviati e delegati i ‘casi’, i ‘problemi’, per stanchezza o per impotenza, lasciando poi tutto invariato in classe per gli ‘studenti’. Questo sarebbe solo un’esternalizzazione momentanea e inefficace del bisogno. Questa risorsa certo fondamentale nell’economia di tempo e di ricerca di una scuola, in particolare se con ampi e differenziati bisogni educativi speciali, dovrebbe essere snodo di reti, pensieri e processi che orientano l’intero istituto o la grande maggioranza della comunità scolastica ad attivare sguardi di cura, relazioni educative rispettose delle persone, occasioni di crescita sociale

We care: ci riguarda. Vedono per primi molto spesso i collaboratori scolastici che presidiano i luoghi e i tempi meno codificati (fuori dall’aula). Vedere le dinamiche della classe, i legami, visualizzare ciò che è spesso sotterraneo; preoccuparsi quando le note riempiono i registri di classe

La collegialità intesa come spazio del confronto. Eppure la scuola che educa al confronto ha in sé pochi momenti di confronto vero

Un dirigente promotore di spazi sociali, non risolutivo ma che tracci e sostenga strade culturali

L’utopia dell’aggiornamento se lasciato alle singole disponibilità e sensibilità

## Attenzioni metodologico-didattiche

- Aprire alle relazioni in una scuola che accoglie e affianca - Tempo e cura
- Mediare i conflitti
- Offrire a ciascuno uno spazio per raccontare e raccontarsi, per sperimentare e sperimentarsi
- Rinforzare fiducia e autostima
- Valutazione: a volte andare oltre il voto
- Offrire occasioni e tempi per crescere: qualcuno dice "la scuola come esperienza per crescere, non solo come servizio"
- Accettare la sfida educativa

Alcuni elementi sottolineati

La sfida educativa è prioritaria, o non passa nemmeno l'istruzione

Aprire una riflessione sulla valutazione, finalmente formativa

## e i ragazzi ...persi alla scuola? e il bullo?

- I limiti penalizzano, l'efficacia è ridotta
- Si "salva" la comunità
- Si protegge la fragilità
- **UN "MIRACOLO", AL MOMENTO**
- Progetti 2you ... e toyou
- I LARSA

Frammentazione, tempi rigidi, complessità di una scuola di 1000 e più studenti, numerosità delle classi, progettazione mai certa nelle risorse di professionalità e finanziarie riducono l'efficacia del sistema scolastico superiore nel consentire a questi studenti di trovare la propria chiave e ad avere il tempo disponibile per la crescita personale e sociale

**I COSTI SOCIALI SONO GRANDISSIMI, MA ANCHE LE BUONE ESPERIENZE NON HANNO CERTEZZE, VIVONO SU TEMPI LIMITATI, con un perenne rischio sfaldamento**

Il sistema consente di contattare più facilmente il 112 e il 113 che non i servizi sociali ed educativi. Si riesce a salvare la convivenza della comunità, anche a proteggere la fragilità, ma quando il comportamento del bullo è cristallizzato uscirne è un miracolo. Servirebbero percorsi di crescita mirati e curati nel tempo: non può essere totalmente in carico alla scuola, che non ha sufficienti strumenti

Alcune strade sono appena abbozzate e richiedono professionalità e risorse, oltre che certezze di tenuta e di efficacia.

Ne sono state segnalate due:

-esperienze del fare attraverso attività destrutturate che mettono in gioco gli studenti e le loro competenze per raggiungere obiettivi comuni (il progetto 2 you affronta con i ragazzi segnalati dai consigli di classe percorsi personali esterni alla scuola accompagnati da psicologi e facilitatori per sbloccare momenti di disagio, demotivazione, riorientamento; il progetto toyou del Pesenti realizzato come percorso per ridare motivazione e soprattutto autostima a quei ragazzi 'disperati' che nelle prime non trovavano nessuna chiave di interesse e contemporaneamente vivevano l'invio al 2you come allontanamento punitivo: in questa esperienza di laboratori impensabilmente positiva per i ragazzi –non recuperati allo studio ma forse per la prima volta riconosciuti come persone capaci di realizzare cose belle e importanti nella loro scuola- c'è stata una disponibilità di fondi, di professori e di professionalità esterne che hanno consentito un successo (non la promozione scolastica ma altrettanto significativo), disponibilità che è purtroppo difficoltoso mantenere)

-esperienze didattiche come i Larsa, sostenuti dalla regione, che coniugano strettamente teoria e pratica nei laboratori, rivolte a gruppi di ragazzi con difficoltà omogenee e poco turbolenti (questo il target indicato, al momento), riuscendo a rendere possibile l'apprendimento, con una ricaduta reale nell'autostima.

Queste ci sembrano strade possibili. Tenendo dentro la scuola o portando fuori gli studenti? Come ci si attrezza? Perché è certo che varrebbe la pena.

Dicevamo all'inizio: tanti input per ulteriori riflessioni di senso.